

L'OPINIONE

«Intercettazioni, è emergenza»

Roberto Cassinelli (Pdl) interviene su indagini e violazione della privacy

Finalmente ci siamo. La maggioranza sta trovando un accordo sulla disciplina delle intercettazioni. L'obiettivo è comune. Diversi sono gli approcci di metodo che si intendono adottare, ma le posizioni emerse dal dibattito interno sono, oltretutto indice di serietà analitica rispetto ad un tema che non richiede leggerezze o approssimazioni, vicendevolmente conciliabili. Ed è per questo che sono certo che la maggioranza riuscirà a trovare una sintesi comune in tempi rapidissimi. Perché è innegabile che esista una emergenza nazionale e che le intercettazioni nel nostro Paese sono veramente troppe.

Tale grave emergenza, che a mio avviso non renderebbe impercorribile nemmeno la possibilità di intervenire con un decreto legge (altrimenti quando scattano la "gravità e l'urgenza" di cui parla la nostra Costituzione?), parte dall'assunto che nel 2007 ci sono state ben 124.845 intercettazioni con un costo di circa 224 milioni di euro. E che è innegabile l'abuso che di esse si è fatto attraverso la pubblicazione sui giornali, per colpire e distruggere la reputazione personale o lavorativa di molte persone che non hanno niente a che fare con disavventure giudiziarie di terzi.

È di questi giorni l'allarme lanciato dal Presidente del Consiglio sul cosiddetto dossier Genchi, che conterrebbe un numero enorme di registrazioni telefoniche tra cittadini, molti dei quali neppure indiziati di reato. La conservazione e la possibile pubblicazione di questo dossier costituisce una vera e propria spada di Damocle, una mina vagante per le vite private delle persone. Si pensi, ad esempio, al caso di una persona che - in rapporti di amicizia con una persona indagata - comunica con questo al telefono raccontando, per confidenza, vicende attinenti la propria sfera privata. Potrebbe avvenire, ed è già avvenuto, che le storie di questa persona si ritrovino sbattute sui giornali. O che



L'onorevole Roberto Cassinelli

“
“
È innegabile l'abuso che di esse si è fatto attraverso la pubblicazione delle conversazioni, per distruggere la reputazione di molte persone

quel file sonoro possa finire in mani di persone poco raccomandabili, per ordine pressioni o ricatti nei suoi confronti. O, infine, possa essere "congelato" in qualche archivio a "futura memoria", per ipotecare il controllo sulla persona oggetto inconsapevole di attenzioni giudiziarie.

La risposta a tutte queste situazioni è scritta nell'articolo 15 della nostra Costituzione: "La libertà e la segretezza della corrispondenza e di ogni altra forma di comunicazione sono inviolabili. La loro limitazione può avvenire soltanto con atto motivato dell'autorità giudiziaria con le garanzie stabilite dalla legge". Da qui - a decantare un concetto molto semplice:

“
“
Sono dell'avviso che occorra definire il "catalogo" dei reati per i quali è consentita l'autorizzazione alle intercettazioni

che le intercettazioni sono uno strumento di indagine eccezionale, che i giudici possono disporre solo con adeguate motivazioni e che la legge deve statuire le garanzie a difesa dei cittadini. In quest'ultimo segmento si deve indirizzare l'intervento del legislatore: bisogna adeguare ai tempi queste garanzie, renderle attuali, prendendo come spunto anche le innumerevoli violazioni alle quali la cronaca e la tecnologia ci hanno abituato. La mia opinione, espressa in Parlamento ed in miei precedenti interventi, è che bisogna riportare le intercettazioni ad essere considerate uno dei tanti strumenti di acquisizione della prova e non, come spesso accade, l'unico ed il

principale. Sono dell'avviso che occorra definire il "catalogo" dei reati per i quali è consentita l'autorizzazione alle intercettazioni, escludendo dalla trascrizione e dalla conservazione le indagini che riguardano persone, fatti o circostanze estranee alle indagini, o che risultino essere indagate per questioni al di fuori di questo "catalogo". Bisogna vietare fino alla conclusione delle indagini preliminari la pubblicazione degli atti, anche se non coperti più dal segreto, contenuti nel fascicolo del P.M. per evitare che si arrechi un danno ad un soggetto nei confronti del quale non è stata nemmeno iniziata l'azione penale e che potrebbe perciò vedere raccolto ai suoi danni materiale che non ha alcuna rilevanza giudiziaria; sanzionare concretamente la violazione di tali divieti e la pubblicazione di atti vietati o di informazioni illecitamente raccolte. In tal senso, sarebbe utile colpire non già i giornalisti che fanno quotidiano esercizio del loro diritto di raccontare ciò che hanno appreso, ma i loro editori che acconsentano alla pubblicazione di intercettazioni illecitamente acquisite.

Bisognerà poi produrre uno sforzo culturale, oserei dire di civiltà giuridica, per comunicare alla pubblica opinione l'infondatezza delle critiche che già da tempo ci muovono alcuni settori dell'opposizione: non ci sono interessi personali o privati da difendere, né si è mossi da intenti restrittivi o punitivi nei confronti della magistratura. Non facciamo altro che applicare i valori liberali nei quali crediamo attraverso una politica garantista e di tutela dei diritti fondamentali delle persone. E soprattutto - ma su questo auspicheremmo davvero che tutti ci venissero dietro - cerchiamo di applicare la Costituzione che ci hanno lasciato i Padri fondatori della nostra Repubblica.

ROBERTO CASSINELLI
Deputato del PDL
membro della commissione
Giustizia della Camera